

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

CORRADO D'ALTAMURA

DRAMMA LIRICO

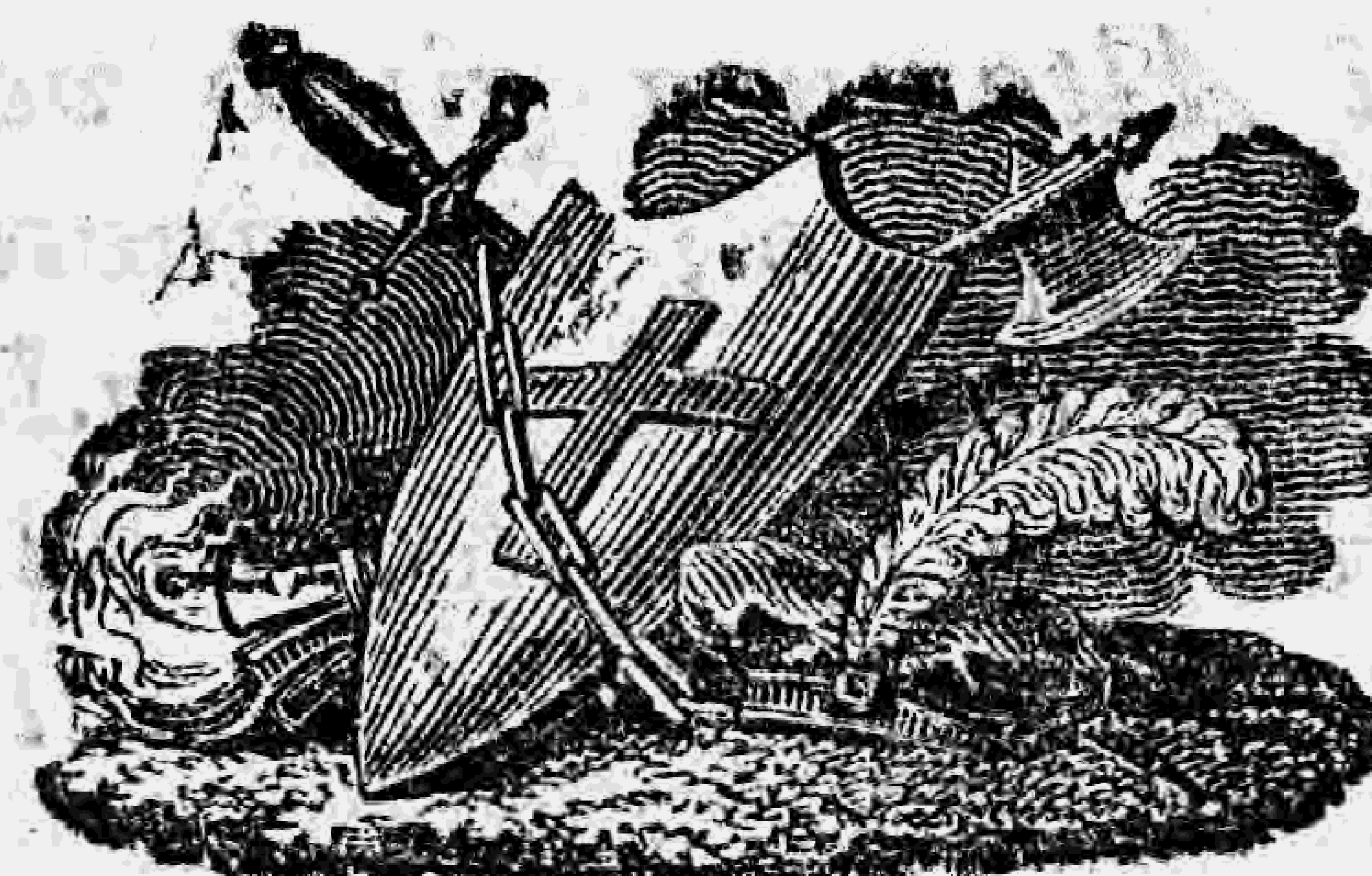
DI JACOPO SACCHERO

da rappresentarsi

NEL TEATRO S. BENEDETTO

NELLA STAGIONE

DI AUTUNNO 1842.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

Rugagiuffa S. Zaccaria al N. 4879.

ARGOMENTO.

Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, città della Sicilia, per malvage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il Conte di Altamura. Quest'ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo avea cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari, ed avea diviso con lui ogni gioia dell'anima.

Il Conte di Altamura ebbe un'unica figliuola, Delizia; e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede; ma poscia il disleale mancò alle sue promesse, e pose in altra donna il suo cuore.

Il Conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò a duello Roggero; ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello, i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.

J. SACCHÉRO.

Le variazioni, che s' incontrano nel presente libretto, sono state fatte dal Maestro Sig. Federico Ricci in unione al Poeta.

Professori d'Orchestra.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
GALLO ANTONIO.

Violino spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Primo Violino dei secondi
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violoncello all'Opera
ALBERTO CALLEGARI.

Primo Contrabbasso dell'Opera
TONASSI DANIELE.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese
LOETH GIUSEPPE.

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Primo Clarino
MIRCO GIUSEPPE.

Primo Corno della prima coppia
FIELICH LEOPOLDO.

Primo Corno della seconda coppia
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave
FABBRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Bombardone
DABALA' PIETRO.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

Personaggi.

CORRADO Conte di Altamura, padre di
Sig. *Achille De-Bassinis.*

DELIZIA
Sign. *Ottavia Malvani.*

ROGGERO Duca di Agrigento e di Aragona
Sig. *Carlo Fea.*

GUISCARDO BONELLO Cavaliere di ventura
Sign. *Amalia Poppi.*

GIFFREDO Capitano d'avventurieri
Sig. *Francesco Cannetta.*

Il Marchese ALBAROSA di Navarra, padre di
Sig. *Gaetano Salani.*

MARGARITA
Sign. *Marietta Laghi.*

ISABELLA
Sign. *Marietta Locatelli.*

Un Cavaliere
N. N.

Cavalieri di ventura.

Vassalli - Cavalieri e Dame Siciliani e Spagnuoli.
Paggi - Guardie - Popolo.

La Scena è in Sicilia, nel secolo XII.

Musica del Maestro Signor *Federico Ricci.*

Pittore delle Scene sig. *Pietro Venier.*

PROLOGO.



SCENA PRIMA.

Sala d'armi.

Molti Cavalieri di ventura siedono lietamente a desco bevendo.

Coro.

PARTE I. **D**el vino a noi!

II. Si colmino

Le tazze.

I. Evviva!

II. Evviva!

(bevono.)

TUTTI

Pera chi insano o barbaro

Libare il nappo schiva. (riempiono le tazze.)

Beviam — dell'ansia l'impeto

Tutti travaglia eguali:

Spargi, o liquor mirifico,

Su noi l'oblio de'mali.

Godiam de'sogni rosei

D'amor di gioventù;

Godiam, che gli anni fervidi

Non tornano mai più.

Il Duce!

SCENA II.

GIFFREDO e detti; indi **BONELLO.**

GIF.

Ite agli ufficj. (i Caval. partono; entra Bon.)

All'altrui gioie

Tu non sedesti?

BON.

Quando l'alma piange

Sembra la gioia insulto.

GIF.

E che t'affanna?

BON. Acerbo duol. — Delizia,

Che all'amor mio preferse
Più insigne sì, ma non più ardente affetto;
Ell' è tradita da Rogger.

GIF. L' indegno...

BON. Trarrà all'altare una gentil bellezza
Di Navarra.

GIF. E Delizia?

BON. Ignora tutto

Al par che il padre.

GIF. Oh scorno!

BON. Di lei in traccia

Lascia ch' io corra...

GIF. Arresta — e acqueta in seno

Tanto tumulto.

BON. Io vo' vederla almeno.

Sì — vederla è il solo bene

Che rimane a questo core;

Negli affanni e nelle pene

Solo balsamo è l'amore.

Ella sola un dì m'addita

Di dolcezze e di splendor;

È lo spirto di mia vita —

È la gioia del mio cor.

GIF. Resta: l' iniqua insidia

Palese a lei verrà.

BON. E il padre?

GIF. Ei per me conscio

Dell'onta sua sarà.

BON. Mentre a te, mesto amor mio,

Sciolgo l'alma in un sospiro,

Piangi tu qual piango anch' io

I sereni e scorsi dì!

Presto, è vero, il dì del pianto

Per te giunse, o vergin fiore —

Troppo presto il dolce incanto

Della vita illanguidi!

GIF. Presto il ferro punitore

Colpirà chi la tradi.

(partono.)

SCENA III.

Sala terrena nel palagio del conte d'Altamura la quale
mette in giardino.

DELIZIA ed ISABELLA.

ISA. Qui meco posa: la benigna brezza
Ti fia ristoro.

DEL. A core oppresso il pianto
È solo refrigerio. — Almen foss' io
Nel castel d'Aragona,
Fra le paterne braccia io piangerei.
Qui...

ISA. Segui.

DEL. Qui distrugge ogni mia gioia
Un sospetto d'amor...

ISA. Forse Roggero?...

DEL. Di quel cor le potenze arcana cura
Tempra e governa.

ISA. E un giorno...

DEL. Oh! un giorno ei lieto

A me veniva — e assiso a me d'accanto

Gl' ispirava l'amor sì dolce canto: (come assorta in
dolce rimembranza.)

O cara, tu sei l'angelo

De' desiderii miei —

Lieti tuoi giorni a rendere

Vita ed onor darei.

Altra d'amor letizia

Nell'alma mia non è:

E beni e gioie e gloria

Sol io possiedo in te.

Ed or?

ISA.

DEL.

L'amaro dubbio

M'agita e serra l'alma.

ISA.

Questa gelosa insania

Reprimi omai — ti calma.

DEL.

Lo tento io ben; ma torbida

Sempre più in cor si fa.

ISA.

DEL.

Spera.

In amor quest'anima

Più da sperar non ha. (Delizia rimane in dolorosa meditazione; ma tosto è serenata dalla seguente melodia.)

UNA VOCE INTERNA.

La tua bocca, o mia vezzosa,
E soave e cara e bella,
Qual sul calamo la rosa
Irraggiata d'una stella ---
Un tuo riso ... è il paradiso
Che raccoglie ogni mio ben!
Ciel ... Roggero!

DEL.

ISA.

DEL.

ISA.

DEL.

Oh caro accento!
Segui, o tenera canzon.
Muore il canto ... è spento.
E spento!

Fu dei sensi illusion?...
Forse ah! forse è un messaggero
Che a me il cielo invia pietoso
Negli stenti del sentiero
Per guidarmi ad un riposo ---
Forse è desso un angel santo
Che m'inebbria del suo canto
Per sopirmi della vita
A quest'ultimo patir.

ISA.

Forse è l'angelo che addita

Un confine al tuo martir.

DEL. Lasciami, o amica. (Isab. parte.)

Io squarcerò il sospetto ---

Pera con esso pur la più beata
Illusion del core!

SCENA IV.

ROGGERO e DELIZIA.

Rog. Mesta, o Delizia?

DEL.

Lieta esser poss'io?

Rog. A te che manca?

DEL.

Amore.

Rog.

E in me non hai

Tale un amor che sconvenevol rende
Ogni ombra pur di sospettoso affanno ---

Ogni speranza di futura gioia?

DEL. Oh!... che dici?

Rog.

Non agita

L'amor per me il tuo petto?

DEL.

Esserlo puote

Sol d'una sposa in core!

Rog.

E tal saresti

Tu ad un mio cenno innanzi al mondo e Dio,
O dell'anima mia solo desio.

DEL.

Cessa, o Duca.

Rog.

Ah! più non m'ami!

DEL.

Troppo, o ingrato! un dì t'amai.

Rog.

Se te lieta a me tu brami

M'ama ancora e mia sarai ---

Mia compagna.

DEL.

Agli occhi miei

Mal nasconde una rivale

La tua frode, o disleale.

Tutto, amore, ah! tutto vede,

Core ingrato e senza fede.

Rog.

Taci e scaccia il vil sospetto:

Altro amore è strano in me.

DEL.

Parli il vero!

Rog.

In questo petto

Arse il core ognor per te.

Io t'ho amata e t'amo ognora

E ti piango e ti sospiro;

Di mia vita nell'aurora

Sei tu il cielo, il sol ch'io miro.

Come il fiore del deserto,

Langue un core senza amor. ---

Più d'un trono e più d'un serto

M'è il sorriso del tuo cor.

DEL.

(Qual dolcezza e qual incanto

Nel suo labbro e nello sguardo!

Simular potrebbe tanto

Chi giammai non fu bugiardo?

Oh! chi d'angelo ha l'aspetto

Non ha il labbro mentitor;

Egli m'ama — è nel suo detto

Tutto il foco dell'amor!)

DEL. Dunque ancor m'ami?
 ROG. E chiederlo
 Potresti?...
 DEL. (Oh gioja!...)
 ROG. Io t'amo...
 DEL. E anch' io sospir mio tenero,
 Te solo al mondo bramo,
 ROG. Odi! per or conviene
 Lasciarci...
 DEL. O mio fedel!...
 ROG. Ma tornerò, mio bene —
 Addio!
 DEL. Ti guardi il Ciel.
 ROG. e DEL. (abbracciandosi)

Oh! m'abbraccia — ci conforti
 Quest'amplesso alla speranza:
 Svela il cor ne'suoi trasporti
 Quel che il labbro dir non può?
 Oh! m'abbraccia — allor saprai
 Qual m'infiamma, e quanto amore:
 Come or t'amo e qual t'amai
 Ora e sempre io t'amerò.

(partono.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA UNICA.

Gabinetto nel castello d'Aragona.

CORRADO solo, indi GIFFREDO.

COR. Inoperosi giorni! — Insofferente
 D'ozii il mio spirto, abborre
 Ingloriosa vita. (siede penseroso)
 GIF. (entrando) Ardito forse
 Sarei troppo...
 COR. Oh Giffredo!... (correndo ad abbracciarlo)
 GIF. O fratel d'armi!
 COR. Qui?... donde?
 GIF. D'Agrigento.
 COR. E qui ti tragge?...
 GIF. Non dimandarlo. — Ahi troppe son le offese
 Che su di noi versa Roggero.
 COR. E sperì?
 GIF. Vendicarmi, o Corrado.
 COR. Che di', Giffredo? — Scellerate voci
 Spargon mille calunnie.
 GIF. Oh se tu padre
 Fossi, o Corrado, e tolto a'figli tuoi
 Pane od onor vedessi...
 COR. Oh! lieto forse
 Non son fra tutti? È figlia mia Delizia!
 Non è sposa a Roggero?
 GIF. Tu l'ami?
 COR. A me lo chiedi? —
 Nel sorriso dell'anima nol vedi!
 L'amo qual s'ama un essere
 Che la mia vita infiora,

Ne'sogni dello spirito
Io la vagheggio ognora:
Ha il riso della vergine,
Ha i vezzi della sposa —
È pura come l'aura,
È bella come rosa ...
Ma se macchiasse un empio
D'un sol pensier quel fior,
Al ciel torrei la folgore
Per fulminarlo in cor.

GIF. E se tradir Delizia

COR. Osasse il disleale?
Squarciata allor quell'anima
Saria dal mio pugnale.

GIF. L'impugna dunque — seguimi —
COR. Il lamentarsi è vano.
GIF. Roggero?...

Ad altra femmina
Porge Rogger la mano.

COR. O dio, che intendo!

GIF. Inulto

Restar vorresti or tu?

COR. Ah, del codardo insulto

Quell'uom non godrà più! (egli cava un pugnale dal petto)
O ferro, lung'anni nel petto celato,
Balena nel pugno ministro di morte.

O Dio degli oppressi, d'un padre oltraggiato
Fa il polso, lo sdegno più saldo, più forte.

Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue;
Si nero delitto non merta pietà.

GIF. Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue;

La sola sua morte placarti potrà. (partono.)

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Sala terrena come nel Prologo.

Le aure portano il suono di lontane festive armonie.

DELIZIA, indi BONELLO.

DEL. Oh pena! E l'eco dei festivi canti
Che accompagnan Roggero e Margarita
Al sacro altare! — E il padre?... è tardi giunto
A vendicar l'oltraggio! — Ahi! tra le genti
V'ha per me forse alma gentil che sparga
Un balsamo a'miei mali?...

BON. Io, sfortunata!

DEL. Deh cessa: indegna sono
Di tua pietade.

BON. Non offender tanto
Quest'anima che t'ama e che t'adora...

DEL. Taci.

BON. M'ascolta.

DEL. Lasciami: nel pianto
Vivere oscura ignota a tutti io bramo. (scostandosi.)

BON. Non mi lasciar — piangiamo insieme... io t'amo!

Ben dal di ch'io ti perdei

Vivo triste e forsennato —

Piangon sempre gli occhi miei

Come piange un disperato.

Non ha speme, o mesta, il credi,

Il delirio del mio cor;

Dirti solo mi concedi;

Piangi meco — io t'amo ancor.

DEL. Dio rimerti la parola

Che mi volgi di conforto:

Lascia me dolente e sola,

Poni freno al tuo trasporto.

Se a pregarti, o generoso,

Degno ancora è questo cor

Per me prega al ciel pietoso
Ch'abbia pace il mio dolor.

SCENA II.

Voci interne, indi CORRADO.

CORO INTERNO.

Godi, o figlia delle grazie,
Il tuo sposo è alfin con te.

Godi, in te le genti esultano

E si chinano al tuo piè. (entra Corrado e
volgesi a Delizia.)

COR.

Odi? Al rito nuziale

DEL.

Tratta vien la mia rivale.

COR.

Oh, ch'io squarci il reo suo core... (per partire.)

DEL.

Resta — io il deggio: io nell'amore
Fui tradita.

COR. (porgendole un'arma) Or via, t'affretta:

Ecco un ferro — prendi — va.

DEL. (traendo Quest'anel la mia vendetta
un anello) Più tremenda in lui farà.

COR.

Oh! a destar dello sdegno il tumulto
Le tue piaghe, infelice!, inacerbo,
Ma il dì giunse in cui deve l'insulto
Col suo sangue pagar quel superbo.
Va — confuso l'iniquo ardimento
Dalla fera rampogna sarà. —
Di quel vile l'estremo momento
Mille gioie al mio core varrà.

BON.

I tuoi sensi avvalora allo sdegno,
Piaga acerba al tuo core fu resa.
Ben s'aspetta sul capo all'indegno
Tutta l'ira d'un'anima offesa.
Corri dunque, l'iniquo ardimento
Fulminare il tuo labbro dovrà —
Qual percosso da fiero sgomento
In mirarti il superbo sarà!

DEL.

A vendetta, non ira mortale
Me trascina, ma amore schernito.
Io v'andrò come furia infernale

Delle nozze a interrompere il rito:
E a punir con rimproveri ardenti
Di Roggero la prava viltà,
Farà noto alla sposa, alle genti
Quale macchia nel core gli sta. (partono.)

SCENA III.

Vestibolo d'Oratorio, in cui le tombe degli avi del Duca.

La scena s'ingombra de' Vassalli di Roggero e di Cavalieri e Dame
siciliani: entra MARGARITA accompagnata dal Marchese di AL-
BAROSA, e seguita da Cavalieri e Dame e Paggi spagnuoli. Indi
ROGGERO. - MARGARITA è mesta.

CORO

O vago fior d'Iberia
Tolto alle apriche valli,
Sospiri forse i tepidi
Soli, i beati calli
Che a' tuoi begli occhi offrivano
Verde e perenne april?
Il nostro sole un palpito
Non desta in tè, o gentil?
Oh! pur di pace l'arbore
Lieta fra noi s'estolle,
Son l'aure nostre vivide,
Fiorite ognor le zolle;
Pari al tuo cielo è limpido
Il nostro cielo ancor. —
Il mar, la terra e l'aere,
Tutto è armonia d'amor.

MAR. Oh liete voci! — Ov'è lo sposo?

ALB.

Il mira.

ROG. Cara, son teco — omai per sempre. (string. la destra.)

MAR.

(È fredda

Come il trasporto del suo cor la mano!)

ALB. Si compia il rito.

MAR. (traendolo in disparte) Odimi pria, Roggero:

Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,

Non trarmi in crudo inganno. — Oh mi ritorna

Alla paterna casa.

ROG.

Mal t'apponi ...

ALB. Duca, sul sacro avel del padre tuo
Offri a costei, pegno d'eterno affetto,
La ducal gemma.

ROG. (Oh rimembranza!) (egli trae Marg.
presso la tomba paterna, e cavatosi l'anello glielo offre.)
Prendi... (l'anello
cade nella tomba: la superstizione strappa dal labbro

MAR. Cadde! di tutti un grido di terrore.)

ROG. (non trovandolo) Ahi! lo chiuse nel suo sen la tomba.

CORO Presagio infausto!

ROG. (E il merto.)

MAR. Oh istante!

ALB. Al tempio!

ROG. E il nuziale anello?

SCENA IV.

DELIZIA, ISABELLA, CORRADO, coperto della visiera,
BONELLO e GIFFREDO.

DEL. V'offrirò il mio. (offrendo un anello a Roggero.)

CORO Che?

MAR. Dio, chi miro!

ALB. Audace!

ROG. Delizia...

DEL. Taci. (accost. a Marg.) O bella e giovin sposa,
Non por fede al suo labbro!

MAR. Oh... tu chi sei?

DEL. Una vittima sua.

MAR. (allontanandosi) Che ascolto!... oh cielo!

DEL. T'arresta — non fuggirmi.

MAR. Io tremo.

ROG. Io gelo.

(Delizia ritiene compassionevolmente per mano Margarita:
Isabella ed Albarosa si pongono a' fianchi di Roggero.
Corr., Bonello e Giff. restano indietro; gli altri alle ale.)

DEL. O giovinetta, piangere

Per colpe altrui non dei;

Per te son io più misera,

Ma tu innocente sei.

Che versi eterne lagrime
Quell'uom per lui, per te —
Egli di mille ingiurie
È reo dinanzi a me!

MAR. Oh chi sei tu! — Nell'odio

Qual rio poter t'incita?

Perchè avveleni l'unico

Sorriso di mia vita?

Ah se pietà nell'anima

Come nel volto è in te,

Non puoi nè devi offendere

Chi offesa a te non fe'.

ROG. Cessa — non far più lacero

D'un innocente il core;

Non provocar ten supplico

Il giusto altrui rigore.

Parti — tu vedi in lagrime

Questi occhi miei per te:

Pietà di quella vergine

Se tu non l'hai per me.

ISA. (a Rog.) Guarda qual core ingenuo

Abbandonasti, o stolto;

Guarda in che orrendo baratro

Ti sei, Rogger, travolto!

Esser dovea sì misero

Il cor che a te si die'?

Ahi! tali un dì non furono

I patti di tua fe'.

ALB. (a Rog.) Frena d'un cenno l'impeto

Di femminil vendetta;

Scaccia l'audace — al tempio

Costei seguir t'affretta.

T'affretta, o Duca, a compiere

La tua promessa fe',

Prima che un ferro vindice

Rivolver debba in te.

COR., BON., GIFF. (a Rog.)

Or tremi, indegno, or lacero

Dal tuo rimorso sei?

Tremar dovevi, o perfido,

Pria di tradir costei!

Oh! fremi... e certa e orribile
La mia vendetta ell'è —
Il tuo terror più suscita
L'ira di sangue in me.

CORO

Qual dolorosa insania,
Donna, il tuo cor fatica?
Forse t'opprime l'anima
Virtù d'amor nemica?
Pon fine ai lagni, o misera,
Rivolgi altrove il piè —
L'uom che ti trasse in lagrime
Fra tutti noi non non è!

ALB. (a Del.) Ma tu chi sei?

DEL.

Son tale
Che frangere il lor nodo
Potrei.

ALB.

Tu... sua rivale!

ROG. (a Del.) All'ira tua pon modo.

ALB. (a Del.) Qual chi tu sia t'invola... (minacciandola)

COR. Frena la tua parola... (avanzandosi e togliendosi la visiera.)

ALB. (a Cor.) Esci da queste mura (respingendolo colla spada.)

COR. Stolto! (volendo sguainare il suo brando.)

DEL. T'arresta. (trattenendogli la mano e

ROG. Va. (trascinandolo seco.)

COR. (gettandogli un guanto)

Andrò — ma d'Altamura
L'odio fatal sarà.

ROG.

Parti, fuggi — e bada, o indegno,
Che l'oltraggio ho in mente sculto.
Sfrena l'impeto allo sdegno,
Compi pur l'audace insulto.
Va — ma pensa in pria, gagliardo,
Che in mia mano un ferro sta:
E a punir non sarà tardo
La tua rea temerità.

DEL.

Va, spergiuro, ad altro amore, (gettando l'anello.)
Me disprezza ed abbandona:
L'olocausto del mio cuore
Nuove gioie a te ridona
Ma una vergine tradita,

Se il suo grido il cielo udrà,
Ogni gioia di tua vita
Di veleno aspergerà.

COR. (a Del.) Vieni, usciam da queste mura

Dov'è duol peggior di morte;

Ci darà nella sventura

Un asilo almen la sorte.

Verrà il giorno — ho speme in core —

Di fiaccar la sua viltà:

Il mio ferro punitore

Sovra lui piombar dovrà.

BON., GIFF., ISA. (a Corrado)

Frena l'ira dello scorno

Che il tuo core al sangue alletta;

Non è lunge, o Conte, il giorno

Dell'orribile vendetta.

Or ti basti aver ripresa

La sua vil temerità;

Tosto l'onta dell'offesa

Col suo sangue tergerà.

MAR.

Perchè fuggi il mio desio, (smarrita tra le braccia

O speranza van conceita! delle sue dame.)

Non son più coll'amor mio,

Non m'ha il cielo benedetta! —

Oh il leggiadro amato viso

Chi rapire a me vorrà!...

Non è vago il mio sorriso,

Non gentil la mia beltà!...

ALB. CORO Malprudenti, a che tentate

Chi di voi più in armi è forte?

L'orme incaute a che recate

Sulla via che guida a morte?

Su, fuggite or che sopito

Il livore in petto sta;

Se riarde inferocito

Perdonar nessun saprà.

(Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo ed
Isabella: Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il cor-
teggio, si avviano al tempio per compiervi gli sponsali.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Padiglione nel campo di Corrado presso le mura d'Aragona.
È sera.

VASSALLI di CORRADO.

CORO.

PARTE I. Udiste?
II. Oh scorno!
I. In lagrime
Così Delizia è resa.
II. E il padre?
I. Or brama tergere
Cel sangue vil l'offesa.
II. Rogger lo teme?
I. Il perfido
Tema nel cor non ha.
TUTTI Stolto! sfrenar le folgori
Da mille acciar dovrà.

SCENA II.

BONELLO e Detti.

BON. Ben favellaste. Troppi son gl'insulti
Che su di noi scaglia Roggero. È tempo
D'una vendetta: dei codardi oltraggi
È la misura colma! — Ahi! sulla guancia
Della più vaga vergin d'Agrigento
Più non brilla la rosa — eterno lutto
Per lui quel core avvolge.

COR. Invendicata
Non sarà la tradita.

BON. O sventurata!...

Tu non pensavi, o misera,
Che i sogni dell'amore
Ratti così svanissero
Dal virginal tuo core!
Lasciami, o afflitta, almeno
Ch'io t'offra e vita e seno:
Le meste notti a piangere
Sul tuo destin verrò.

COR. Cessa: le ingiurie chieggono
Non lagrime, ma sangue.

BON. Del mio dolor nell'impeto
Questo desio non langue.

COR. Vendetta!

BON. Irreparabile

Doman su lui cadrà.

Sì, vendetta — sull'indigno

Sarà il fulmine scagliato:

Non ha freno nè ritegno

Un furore disperato.

Se d'unirmi all'infelice

Non fu dato in sacro amplesso,

Sarà almeno a me concesso

Di poterla vendicar.

Dell'ingiuria, l'infelice

Giuriam tutti vendicar.

(Corr. e Bon. giurano,
snudando le spade)
(partono.)

SCENA III.

CORRADO e GIFFREDO.

COR. Giffredo!

GIF. Conte.

COR. Sia tua cura omai

Ch'abbia fermo presidio il sacro chiostro

Ove mia figlia ha stanza.

GIF. In me riposa. (parte Corrado
siede presso un tavolo; dopo brevi istanti un Cavaliere.)

SCENA IV.

Un CAVALIERE e Detto; indi un EREMITA.

CAV. Signor!...

COR. Che chiedi?

CAV. Un Eremita implora

Parlarti.

COR. Venga. (il Cavaliere parte: Corrado compone la faccia a cupa austerità, aspettando l'Eremita: quegli entra reverente, ravvolta la persona nella tunica ed il viso coperto di grigia barba.)

COR. Che vuoi?

ERE. Una parola tua.

COR. Qual?

ERE. Quella del perdon...

COR. Roggero forse

A me la chiede?

ERE. Oh! sì, te ne scongiura

Pel labbro mio Roggero; e anch'io per esso.

COR. Taci.

ERE. M'ascolta.

COR. O vecchio,

L'offeso onor domanda

Vendetta. — Io non anelo

De'miei fratelli al sangue,

Ma dell'uom che m'offese,

ERE. Gli perdona!

Tu un dì l'amavi...

COR. Ingrato!

ERE. Deh! gli perdona — io te lo chieggo in pianto.

Ti parli la pietà...

COR. Non sarà mai!

ERE. Tu dunque non l'amasti!

COR. Io non l'amai? (gli occhi di Corrado, pensando a Roggero, si riempiono di lagrime.)

Io l'amava sulla terra

Più che un padre amar può un figlio:

Io lo crebbi in pace e in guerra

Prode in arme ed in consiglio.

Le mie gioie a lui svelava,

Beni e vita ad esso offria —

E partendo a lui lasciava

L'amor mio, la figlia mia...

Ah! l'iniquo quella vergine

Trasse al pianto ed al dolor;

Or che posso, atroce scempio

Far vogl'io sul traditor.

ERE. Ah tu, Conte, non rammenti

Chi lo trasse in tale errore!

Noto è a te che fra' potenti

La ragion comanda al core. —

Or non sai da qual rimorso

Notte e dì sia travagliato;

Con che pianto il suo trascorso

Scontar cerchi forsennato,

Ah s'è d'uopo d'una vittima

Lui colpisci in mezzo al cor,

Ma non far che sopra un popolo

Scenda il ferro struggitor.

COR. Se foss'egli a me dinante,

Qui cadria da me ferito.

ERE. Eh! fa core... alle tue piante.

(levandosi la tunica)

Guarda l'uom da te abborrito. —

Lo punisci...

COR. Oh... qui, tu stesso —

Tu, Roggero!

ROG. Afferra adesso

Un pugnol vendicatore —

E lo vibra, o crudo, in me.

COR. Non sarà, codardo core,

Ch'io sia vile al par di te. (dandogli una spada

Vien — dell'atroce ingiuria e trascinand. seco.)

Rendimi conto in campo.

Trema — di morte è nunzio

Della mia spada il lampo.

Sol colla morte l'odio

Quaggiù lasciar mi può:

Vieni — squarciarti l'anima

E maledirti io vo'.

ROG. Perchè mi traggi e provochi

A nuovi rei delitti?

Oh nell'eterne pagine
 Ne ha troppi in cielo scritti !
 Macchiarmi ancora l'anima
 Del sangue tuo non vo'. —
 Pensa che l'uom che abomini
 Il tuo perdon pregò. (partono.)

SCENA V.

Atrio in un chiostro di Aragona. E' notte oscura : una
 lampada rischiara debolmente le oscure volte.

Pregiera delle Vergini del Chiostro.

CORO INTERNO.

Nella pace malinconica,
 Nei silenzi della sera
 Se de'figli della polvere
 Giunge in cielo la preghiera —
 Manda, o Padre, la tua grazia
 Su chi in terra addolorò :
 Non confonder nelle angustie
 Chi piangendo in Te sperò.

SCENA VI.

ROGGERO, sforzato l'uscio, entra nell'atrio con una spada
 insanguinata per mano.

Ove m' inoltro ? — Oh ! me spietato !... asilo
 Qui sperar posso ? — Lorde
 Son le mie man del sangue di Corrado ! —
 Lunge da me brando omicida ! (getta la spada ; si
 sente ancora la preghiera : è Delizia.)
 Oh ! voce,

Voce santa del cielo,
 Segui, e concedi a un'anima in rimorsi
 La penitente voluttà del pianto.

SCENA VII.

DELIZIA e Detto.

DEL. Qual lamento ! (cercando fra le oscure volte)
 ROG. (scotendosi) (Qual grido !)
 DEL. In questo chiostro,

Guerrier, che sperì ?

ROG. (accostandosi a lei) (Saria dessa ?)

DEL. Parla.

ROG. E' concesso un rifugio all'uom che ha d'uopo
 Del perdono di Dio ?

DEL. (volgendo a lui uno sguardo languido)
 Qual colpa pesa

Sul tuo capo ?

ROG. (ravvisandola e correndo a lei)

Oh Delizia !... ahi ! furon mille

Le mie colpe...

DEL. Gran Dio !...

Tu, qui... Roggero ? — Scostati.

ROG. M'ascolta.

DEL. Vanne — vorresti forse

Contaminar quest'aure, e a nuovi pianti

Trarmi ? (scostandosi.)

ROG. T'arresta : il tuo terror sospendi ;

Tutto dei mali miei l'orrore apprendi —

De'miei falli innanzi a Dio

La bilancia è traboccata —

Fuggitivo or pago il fio

Di mia vita abominata

DEL. (Infelice !)

ROG. Il mio tormento

Non ha tregua nè ristoro :

Nel rimorso e lo spavento

L'ora estrema al ciel imploro.

DEL. Piangi e prega.

ROG. Ahi ! tutto è vano. —

La mia morte il ciel segnò.

DEL. E chi mai l'eterna mano

A giustizia provocò ?...

ROG. Oh ! non dirlo — un cor squarciato

Non voler di più straziare :
 Abborrirmi a ognun sia dato —
 Tu mi devi perdonare.
 Pria ch' io corra in braccio a morte
 In orrore a tutti, a me —
 Fa ch' io ceda alla mia sorte
 Perdonato almen da te.

DEL. Piangi e spera, o sciagurato,
 Di placar l'Onnipotente. —
 Tu sarai rigenerato,
 A chi piange è il ciel clemente.
 Vivi e serbati a colei
 Cui ti lega eterna fe'. —
 Va, t'invola agli occhi miei —
 Perdonato sei da me.

SCENA ULTIMA.

BONELLO, GIFFREDO, Cavalieri, Guardie, Popolo e Detti.

CORO Morte! morte! (prorompendo in iscena e volendo
 ROG. Chi veggio! * colpire Roggero.)

DEL. Arrestate.

CORO Tosto in ceppi un sì reo traditore.

DEL. Grazia! grazia!

BON. E nutrir puoi pietate

Per chi fu di tuo padre uccisore?

DEL. Spento il padre!...

CORO Sì — spento per esso.

DEL. (a Rog.) Per te? (con orrore)

ROG. Sì... ma in conflitto d'onor.

DEL. Ciel, che sento! (abbandonandolo)

CORO Precipiti adesso

Sovra lui tutto il nostro furor.

(le guardie avvincono Roggero di catene: Delizia ritrae
 da lui lo sguardo inorridito.)

DEL. Oh rossore! — e un giorno amai

L'uccisor del padre mio!

Ad un empio io perdonai

E pregai per esso Iddio!

Dai decreti della sorte (volgendosi a Rog.)

Or cancello il mio perdono —

E per sempre t'abbandono

Al rimorso punitor.

ROG. O Delizia, io non ho core
 D'implorar più il tuo perdono:

Il più vile malfattore

Al tuo sguardo, è vero, io sono.

Ma se amarmi un di potesti,

Oh compiangi al mio martire —

Non volermi maledire

Nel tuo duol, nel tuo terror!

BON., GIR., CORO

Vieni a morte — il ciel sdegnato

L'ira sua scagliò su te.

Pe'tuoi falli, o scellerato,

Più perdon quaggiù non v'è.

DEL. Parti.

ROG.

O santa creatura,

Fa ch' io muora innanzi a te.

CORO

Vieni ... (traendolo seco loro.)

DEL.

Va da queste mura —

Sta l'anatema su te!... (Delizia parte e mal
 reggendosi cade: Roggero vien tratto a morte.)

FINE.

172

hai decreti della sorte (volendoti a Dio)

Or cancellò il mio perdono

E per sempre l'abbandonò

Al rimorso punitor

O Delia io non ho core

D'impedirti più il tuo perdono

Il più vile mallever

Al tuo sguardo è tutto io condanna

Ma se amarmi mi di potessi

Or compingiti al mio martire

Non volarmi maledice

Nel tuo duol nel tuo terrore

Così

Vieni a morte il più affranto

E tra sua seggio se lo

Pe' tuoi falli o scellerato

Più perdon dargli non v'è

Parti

O santa creatura

Faci' io muora innanzi a lei

(candendo seco)

Va da questo mura —

Se l'anchora se lo

regredendo cade: Azzardo non tiene a mano

Hoe.

Don. Gir.

Bar.

Hoe.

Can.

Bar.